COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

30 novembre 2020

LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 30 NOVEMBRE 2020

expert

TRIUMPH



IL PERSONAGGIO

Franco Cilia festeggia le nozze d'oro con l'arte
Un video in omaggio

L'artista ragusano è sempre stato molto attento all'attualità, leggendo e interpretando in chiave critica lo spirito del suo tempo su diverse fronti.

GIUSEPPE NATIVO pag. VII

MALTEMPO

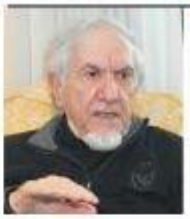
Le perturbazioni più pesanti hanno schivato il territorio ibleo

MICHELE FARINACCIO pag. IV

RAGUSA

Cinque anni dopo l'arrivo in diocesi il vescovo celebra l'anniversario

MICHELE FARINACCIO pag. IV



AMARCORD

La donna che morì 2 volte e altre superstizioni che smentiscono Richelieu

All'amica preoccupata per la pressione a 150, lei rispose: «Sciocchezze, la mia è a 300 abitualmente». Oggi non c'è più, ma non è morta come tutti...

ENZO TRANTINO pag. V

Cinque morti ma contagi ancora in discesa

Covid. La brutta e la buona notizia confermano che non è giunto il momento di tirare un sospiro di sollievo
I positivi in provincia scesi di 170 unità, diminuiscono anche i ricoveri e aumentano i cittadini che fanno il tampone

A Modica boom di screening, un alunno positivo fa chiudere per oggi la scuola di appartenenza



Cinque i morti nella giornata di ieri. Contagi ancora in calo. Una notizia brutta e una buona che, però, meritano un rilievo come non sia ancora giunto il momento di tirare un sospiro di sollievo. I positivi, in provincia di Ragusa, sono scesi di 170 unità, stanno diminuendo anche i ricoveri mentre sono in aumento i cittadini che fanno il tampone. Boom di screening a Modica dove il riscontro della positività al test di un alunno ha fatto chiudere per la giornata di oggi la scuola di appartenenza. I controlli sono destinati a proseguire nelle prossime ore.

RICCOTTI LA ROCCA pag. II



E SE DOMANI NON SI RIAPRE

Bar e ristoranti. Il passaggio alla zona gialla restituisce un po' di normalità per il caffè, non ancora al settore ristorazione «Troppo rischioso e dispendioso»

AGRICOLTURA



Momenti più bassi che alti

LA ZONA ROSSA



Aspettando il 3 dicembre

RAGUSA



Saldo Tari, ecco la proroga

La Sicilia

Altri 5 morti in ospedale ma il calo dei contagi ormai costante da giorni

Covid. I sindaci manifestano ottimismo e grande prudenza perché la «curva» si mantenga bassa rispettando ogni norma

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Altri 5 decessi nelle giornate tra sabato e domenica. È il dato amaro che spezza l'ottimismo per la costante diminuzione di positivi e di ricoverati in provincia. Delle 5 persone positive al Coronavirus decedute, 4 sono morte al Giovanni Paolo II di Ragusa (una persona classe 1948, una di un anno più grande, una donna di Scicli di 62 anni e un'altra persona del '29), mentre un paziente modicano di 79 anni è deceduto al Maggiore di Modica. Sale così a 112 il numero complessivo delle persone positive al Covid 19 morte in provincia di Ragusa dall'inizio della pandemia.

Tuttavia continuano a scendere in maniera significativa i positivi che, secondo gli ultimi dati, in provincia sono 2411 (170 in meno rispetto alla giornata di ieri) e, di questi 2.278 sono in isolamento domiciliare nei vari Comuni iblei.

Ecco la situazione dei Comuni confrontata con il giorno precedente: Acate 76 (-8), Chiaramonte 43 (+4), Comiso 352 (-18), Giarratana 24 (-2), Ispica 70 (-9), Modica 272 (-36), Monterosso 22 (+4), Pozzallo 134 (-8), Ragusa 500 (-44), Santa Croce 44 (-5), Scicli 72 (-11), Vittoria 669 (34). A questi vanno aggiunti 17 positivi che sono residenti in altre province o non ancora caricati nei database dei singoli Comuni, quindi il numero complessivo delle persone in isolamento domiciliare è di 2.295.

Continua a scendere anche il numero dei ricoverati negli ospedali iblei che adesso sono 99 (3 in meno di ieri) e sono così distribuiti: 40 al Giovanni Paolo II (24 Malattie Infettive, 5 Area Covid, 11 Terapia Intensiva), 24 Maggiore di Modica (9 Malattie Infettive, 15 Area Covid), 35 all'ospedale Guzzardi di Vittoria 35 (30 Area Covid, 5 Terapia Intensiva). Altri 17 pazienti sono poi ricoverati alla Rsa Covid di Ragusa. Il numero dei tamponi processati dall'inizio della pandemia è di 79.676, di cui 63.127 molecolari e 16.549 rapidi. I guariti dall'inizio della pandemia sono 1952. Quella di ieri è stata la seconda giornata degli screening di massa che si sono svolti in quasi tutti i Comuni iblei e che, nonostante il brutto tempo, ha registrato numeri importanti. Su 8 Comuni che hanno allestito i drive-in, grazie alla collaborazione delle amministrazioni locali con l'Asp di Ragusa, sono stati 3013 i tamponi rapidi effettuati con 40 positivi riscontrati. Il maggior afflusso di cittadini si è registrato a Modica con 842 test effettuati con il risultato di 3 positivi.

Ecco come è andata negli altri Comuni: Acate 283 test con 16 positivi, Comiso 233 tamponi e nessun positivo, Ispica 266 test e 0 positivi, Pozzallo 295 test rapidi e 3 positivi, Ragusa 457 tamponi e 3 positivi, Scicli 346 test effettuati e 6 positivi, Vittoria 291 tamponi e 9 contagiati riscontrati. I tamponi effettuati ieri, tra l'altro, hanno superato di gran lunga quelli del giorno precedente quando, su 2691 test in 7 Comuni, sono stati trovati 19 positivi. Il risultato dei tamponi, come è accaduto anche nelle settimane scorse, ha portato al riscontro di contagi nel mondo della scuola. È per tale motivo che, ad esempio, il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, dopo la positività di un alunno, ha disposto, per la giornata di oggi, la chiusura del plesso della scuola dell'infanzia di Via Loreto per sanificazione dei locali. Il sindaco, tra l'altro, ha rivolto sui social un invito ai genitori degli alunni che frequentano lo stesso plesso scolastico perché sottopongano i propri figli allo screening.

Quella di oggi sarà un'altra giornata dedicata agli screening di massa in molti Comuni iblei, e i tamponi non saranno dedicati solo al mondo della scuola anzi, molti sindaci invitato i cittadini a farlo prenotandosi per tempo. Molti sindaci sottolineano la costante diminuzione dei contagi e invitano alla prudenza: i precedenti insegnano che la curva della pandemia può essere davvero imprevedibile. E proprio adesso che la Sicilia è in zona gialla, si richiama ad una maggiore responsabilità da parte di tutti perché non vengano sprecati i sacrifici di queste settimane.

Giornale di Sicilia

La trattativa con Roma

Natale, la proposta di Musumeci: obbligo di tampone per entrare in Sicilia

Il presidente tenta di blindare il ritorno di chi vive al Nord. Ma i margini sono stretti

Giacinto Pipitone

PALERMO

I margini di trattativa sono strettissimi. E tuttavia Musumeci e Razza proveranno a convincere Conte che un corridoio per consentire il rientro dei siciliani emigrati al Nord va creato. Magari introducendo paletti fino a ora visti come incostituzionali, a cominciare dall'obbligo di effettuare un tampone pre-partenza.

Si vedrà. Anche se l'appuntamento decisivo non è oggi. Più probabile è che questo nodo venga sciolto solo nelle ore immediatamente precedenti il varo del nuovo Dpcm.

Il punto è che da Roma filtra che il governo ha già deciso di bloccare i cosiddetti ricongiungimenti familiari per Natale. Ciò impedirebbe gli spostamenti da una regione all'altra. Ma è sulle deroghe che Razza e Musumeci sperano si possa trattare. L'assessore la vede così: «Quando Musumeci propose che si arrivasse in Sicilia solo con la cosiddetta patente immunitaria, un tampone effettuato non più di due giorni prima, in molti dissero che si trattava di una proposta incostituzionale. Ma ora è anche lo Stato che rischia di sconfinare nell'incostituzionalità impedendo gli spostamenti e il ritorno a casa delle persone».

In realtà anche Razza non aprirebbe i confini della Sicilia a tutti: «Forse una maggiore rigidità può essere giusta nei confronti di chi rientra da altri Stati, visto che all'estero ci sono ancora aree in cui i controlli sono insufficienti. Per chi deve rientrare da altre regioni si può pensare a un controllo che metta al sicuro da rischi».

Ma queste sono tutte proposte che la Regione spera di poter mettere sul tavolo «quando e se ci sarà un confronto politico sul tema». Razza però non si fa illusioni sulle festività in arrivo: «Sarà un Natale in cui bisognerà fare dei sacrifici».

La previsione più probabile è che Palazzo d'Orleans recepisca le decisioni sugli spostamenti che Conte varerà col prossimo Dpcm. E dunque il rischio per chi è al Nord è di poter rientrare solo se si deve andare da un parente malato o da genitori anziani.

Musumeci sta invece seriamente riflettendo sulla possibilità di modificare altre regole: oggi discuterà col comitato tecnico scientifico del modo di contemperare i limiti alla mobilità interna con la salvaguardia delle attività produttive. Questa è la formula che filtra da Palazzo d'Orleans. La linea del presidente è quella di non vietare gli spostamenti interni alle città e fra città siciliane ma di scoraggiarli. Mentre parallelamente rispetto a quanto deciderà Conte si potrebbe modificare - per esempio - l'orario dei negozi e il numero di giorni di apertura per spalmare in un periodo più lungo la ressa di clienti per gli acquisti.

Va detto che, a differenza di quanto accadde durante la prima ondata, ora sottotraccia il Comitato lamenta un limitato coinvolgimento nelle scelte. È noto che la linea dei medici è più rigorosa di quella di Palazzo d'Orleans, al punto che ben prima di divenire regione arancione (oggi gialla) uomini influenti del Cts avevano suggerito in Sicilia un lockdown totale.

L'idea di Razza
L'assessore: «Una maggiore rigidità può restare nei confronti di chi arriva da altri Stati»

Ma Musumeci e Razza sono convinti che ora l'obiettivo è resistere (cioè controllare i contagi cercando di non superare gli attuali livelli) fino a gennaio. Poi arriveranno le prime dosi di vaccino e cambierà la storia della pandemia: «Il vaccino dovrebbe arrivare fra gennaio e marzo. E non possiamo permetterci una terza ondata in quei tre mesi» è la sintesi di Razza. L'assessore è impegnato a livello nazionale in un confronto con il commissario Domenico Arcuri per ottenere quante più dosi di vaccino e in tempi rapidi. Il piano di distribuzione verrà concordato in questi giorni perché il ministro della Salute, Roberto Speranza, lo illustrerà in Parlamento giovedì. Arcuri ha già individuato, in accordo con le Regioni, le prime cento sedi dove la stessa casa farmaceutica, la Pfizer, spedirà le fiale. In ciascuna di queste sedi verranno inviate circa 150 mila dosi da conservare in celle frigorifere a una temperatura di -75 gradi. La Sicilia ha puntato sui alcuni ospedali di Palermo e Catania, sulla Banca del cordone ombelicale di Sciacca e altre sedi non ancora ufficializzate. Ma è sul numero di fiale e sui tempi di invio che la Regione sta puntando, con l'obiettivo di evitare la terza ondata. Sperando che dopo quello della Pfizer (destinato essenzialmente a medici e forze dell'ordine) arrivi il vaccino di altre case per immunizzare la popolazione entro la primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

«In Sicilia servono tre settimane d'arancione»

L'intervista. Pomara (Cts regionale): «Capisco la crisi, ma ora urge l'ultimo sforzo civico per programmare fino al vaccino
Sistema in sofferenza: posti triplicati, ma sempre con lo stesso personale. Non tutti formati per l'intensità di cure Covid»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Ma che vuole fare? Un pre-Cts con annessa ordinanza? Io il mio parere, però, glielo posso dare». Oggi Cristoforo Pomara, con tutto il Comitato tecnico-scientifico regionale, sarà a confronto con il governatore Nello Musumeci, l'assessore Ruggero Razza e i manager di Asp e ospedali. «In Sicilia è stato fatto l'impossibile, umani e sovrumani sforzi, ma le strutture - sostiene l'ordinario di Medicina legale a Catania, fra i più titolati al mondo - non sostituiscono le persone, come i ventilatori non fanno gli anestesisti e i posti in rianimazione. È un'emergenza sanitaria di proporzioni globali che ha investito i sistemi sanitari regionali. Il tema dunque non è quanti posti letto abbiamo a disposizione o quanti ne potremo avere».

E allora qual è il tema? Lei, di solito, è uno che va oltre i luoghi comuni...
«Partiamo dalla fotografia pre Covid. In Sicilia, come nel resto del Paese, esistono ospedali ad alta intensità di cura e di alta specializzazione, ospedali a media e bassa intensità di cura e di minore livello di specializzazione. Il personale medico è formato e specializzato nella stessa identica proporzionalità ad affrontare tali patologie e al bisogno a trasferire il paziente appunto in strutture più preparate ad affrontare le criticità. Se saturiamo tutti i posti in ordine crescente a tutti i livelli in tutti gli ospedali, si abbassa il livello di qualità di cura perché il paziente viene trattato da sanitari formati diversamente per diverse situazioni che nel caso dei pazienti Covid sono tutti critici da trattare in alta intensità di cura ed elevatissima specializzazione. Comprenderà che il sistema non era né è pronto per gestirli».

Guardando i dati, il numero di morti aumenta, e poi resta stabile, dopo una certa soglia di occupazione dei reparti. In Sicilia, ad esempio, dopo la quota di 220 ricoveri in terapia intensiva le vittime salgono a oltre 40 al giorno.
«È un'intuizione condivisibile, se i numeri sono consolidati. A questo dobbiamo aggiungere la fotografia attuale dei reparti. Posti più che triplicati ovunque, ma sempre con gli stessi sanitari e migliaia di pazienti Covid ricoverati. Non solo si abbassa il livello di cure, ma anche il rapporto tra numero di personale sanitario e numero di pazienti: il sistema è in sofferenza e non perché manchino i posti, ma perché manca il giusto rapporto tra pazienti e medici in rapporto alla intensità e qualità di cure. Non solo: aumentando il numero dei posti e dei pazienti Covid si sottrae personale per la cura delle altre patologie e il rapporto numerico diventa critico anche nell'ordinario. E aggiunga l'inevitabile dilagare di focolai tra il personale sanitario che abbassa ancora tale rapporto».

Sta dicendo che non basta aumentare i posti per sentirsi al sicuro.
«Questi dovrebbero essere i parametri guida, in un mondo ideale, per scelte di chiusura anche drastiche. Il sistema respirerà solo al diminuire dei contagi: questo è! È l'offerta di cura. Poi, me ne rendo conto, ci sono il malessere sociale e la crisi economica».

E qui subentra la politica. Che, nelle sue scelte, è condizionata da tanti fattori e da altrettante pressioni.
«La politica è chiamata a delle scelte difficilissime e perciò assistiamo ad atteggiamenti schizofrenici talora contraddittori del tipo "apriamo tutto, no chiudiamo tutto". Non è facile per loro, né tale aspetto è di mia competenza. Da medico le ho disegnato in maniera chiara lo scenario: tutti siamo chiamati a una scelta. Io sceglierei di non andare a cena fuori con amici, e forse neanche con i miei cari, per paura di contrarre il virus alla minima distrazione. Ma io ho uno stipendio, me ne rendo conto, e altri sono chiusi».

E allora cosa si potrebbe fare?
«Si potrebbe, e forse si dovrebbe, fare un ultimo sforzo civico e scegliere responsabilmente di stare chiusi, al limite in "arancione" per altre tre settimane. Dico responsabilmente perché in queste tre settimane si dovrebbe puntare a potenziare il potenziabile e programmare il programmabile in attesa della campagna di vaccinazione anti Covid».

Cosa significa «potenziare» e «programmare»?
«Significa tante cose. Potenziare il sistema dei tamponi molecolari delle microbiologie e dei laboratori esistenti attraverso macchinari adeguati, livellando verso l'alto la potenzialità diagnostica. Razionalizzare le campagne di tracciamento con tamponi rapidi per le comunità chiuse e i gruppi di popolazioni standard, comprendendo ristoratori, esercizi commerciali, uffici pubblici, scuole, con cadenza settimanale, anziché impegnare risorse in afinalistici screening di massa. Lo screening ha senso al calare drastico della curva dei contagi, oggi quindi non sussistono le condizioni scientifiche per farli. E infine tavoli di lavoro con le associazioni di categoria, tipo i ristoratori, per una riapertura in sicurezza basata su regole dettate delle evidenze note».

Cosa pensa sia utile per la riapertura serale dei locali?
«Tavoli distanziati e numero di ospiti allocati per tipologia di tavolo e metri quadri del locale. Prenotazioni settimanali e pause tra il cambio turno per disinfezioni dei locali. Condizioni di areazione dei locali e tipologia dei servizi igienici. E poi un'innovazione: chiudere di piazze e ville in corrispondenza della apertura dei locali e così via, a tappeto, per ristoranti, cinema, teatri e palestre. Stando attenti a un concetto base: aperture sì, ma a ritmi ridotti e proporzionalmente incrementate al regredire della curva».

Continua

La Sicilia

E così potremo tirare un sospiro di sollievo, in attesa del vaccino.
«Non ancora, non basta. Bisogna chiudere i confini della Sicilia a soggetti sprovvisti di certificazioni di negatività e a regioni con andamento epidemiologico più critico del nostro. Inoltre, urge una pianificazione immediata della strategia organizzativa del piano di vaccinazione. Riorganizzare gli ospedali in Covid puri e non Covid per macro-aree nel caso dell'azzerarsi della epidemia ma anche nella previsione di nuove ondate. E poi piani di formazione specifica di giovani anestesisti e rianimatori. Infine, va riaffrontato, anche a livello regionale, il tema dell'organizzazione, della formazione e il senso stesso della medicina territoriale che così ha dimostrato di non essere funzionale: c'è bisogno del medico di famiglia non del medico di base o generale».

Twitter: @MarioBarresi

I DATI DI IERI

1.024 nuovi positivi (-165*)
Distribuzione: Catania 364, Palermo 269, Messina 126, Agrigento 74, Ragusa 58, Siracusa 55, Enna 44, Caltanissetta 25, Trapani 9

8.777 tamponi effettuati (-188*)

45 decessi (in totale 1.506)
377 guariti

40.484 attuali positivi (+602*)
1.763 ricoverati (-3*)
1.522 in regime ordinario +3*)
241 in terapia intensiva (-6*)

* rispetto ai dati del 28 novembre



Chi è. Cristoforo Pomara, ordinario di Medicina legale a Catania, componente del Cts regionale

LA RIAPERTURA DELLA MOVIDA

Bisogna chiudere piazze e ville in corrispondenza dei locali. E così a tappeto per ristoranti e palestre

Giornale di Sicilia

Un'ecografia al polmone può diagnosticare il virus

● Anche una semplice ecografia del polmone è in grado di diagnosticare la polmonite da Covid-19 già in pronto soccorso. Lo rivela uno studio dell'ospedale Molinette di Torino, condotto tra marzo e aprile, durante la prima ondata dell'epidemia, e pubblicato da poco sulla rivista scientifica internazionale Annals of Emergency Medicine. «Il pronto soccorso è la porta d'ingresso di un ospedale - spiega il professor Enrico Lupia, direttore della Medicina d'Urgenza delle Molinette - ricoverare un paziente ignorandone la positività vorrebbe dire rischiare di aumentare il contagio», all'interno dell'ospedale come all'esterno. Ecco perché è importante una rapida e corretta identificazione dei pazienti col virus e in alcuni casi l'ecografia si dimostra più efficace del tampone, anche per una più rapida applicazione delle misure di isolamento tra i contatti stretti. Lo studio ha preso in considerazione 228 pazienti con sintomi riconducibili al Coronavirus, 107 dei quali diagnosticati come affetti da polmonite da Covid-19 in seguito alla positività del tampone naso-faringeo. L'ecografia polmonare, eseguita insieme alla visita medica, ha identificato correttamente altri 21 casi di polmonite da Covid-19 - ovvero quasi il 20% - tra quanti erano stati erroneamente catalogati come negativi in base al risultato del primo tampone. E lo studio conferma la percezione dell'utilità dell'ecografia.

Giornale di Sicilia

In calo per il terzo giorno consecutivo il numero dei positivi . I morti sono 45, in totale siamo a quota 1506

Nell'Isola meno contagi ma aumentano i decessi

Andrea D'Orazio

Ancora sopra quota mille, ma di un soffio, e in calo per il terzo giorno consecutivo. È il bilancio quotidiano dei contagi da SarsCov-2 in Sicilia aggiornato dal ministero della Salute, che nelle ultime 24 ore, in tutta l'Isola, indica 1024 infezioni (165 in meno rispetto a sabato scorso) su 8965 tamponi molecolari processati (188 in più) con un rapporto tra casi accertati e test che scende dal 13,5 all'11,4%, valore di poco inferiore, stavolta, al tasso di positività nazionale, stabile all'11,7% con 20648 contagi (quasi 5700 in più) su 177mila esami effettuati (49mila in meno).

Ma se in territorio siciliano la curva epidemiologica si abbassa ulteriormente (meno ricoveri e -6 in terapia intensiva), con numeri che non si vedevano da circa un mese, l'elenco delle persone decedute a causa del virus nell'arco di una giornata supera di nuovo quota 40, e al confronto con il bilancio del 28 novembre risulta pure in crescita: 45 morti, per un totale di 1506 dall'inizio dell'emergenza. Tra le ultime vittime, cinque degenti della provincia di Ragusa, che conta adesso 112 decessi; un paziente di Racalmuto, dove ieri sono state diagnosticate altre nove infezioni e il sindaco, Carmelo D'Angelo, ha deciso di prorogare di una settimana la chiusura delle scuole; cinque malati ricoverati tra il Papardo e il Policlinico di Messina, fra i quali una donna di 71 anni residente nel Catanese, a Castiglione di Sicilia, e, sempre in area etnea, due uomini di Biancavilla: un sessantaseienne e un infermiere che lavorava all'ospedale di Paternò. Intanto, nell'Isola il totale degli attualmente positivi ha superato il tetto di 40mila, raggiungendo, per l'esattezza, 40484 contagiati, fra i quali 1522 ricoverati con sintomi (tre in più rispetto a sabato scorso) e 241 (sei in meno) in terapia intensiva. Questa, secondo i dati ministeriali, la distribuzione delle nuove infezioni in scala provinciale: 364 a Catania, 269 a Palermo, 126 a Messina, 74 ad Agrigento, 58 a Ragusa, 55 a Siracusa, 44 a Enna, 25 a Caltanissetta e nove a Trapani.

Nel Palermitano, mentre continua l'attività di screening effettuata dall'Asp con i tamponi rapidi – nel weekend individuati 232 casi su oltre 10mila controlli in 25 comuni – l'amministrazione comunale di Corleone comunica che la positività riscontrata una settimana fa su 25 residenti attraverso i test «veloci» in modalità drive-in non è stata confermata dagli esami molecolari. Nel Catanese, oltre alla «zona rossa» di Bronte, che conta ad oggi più di 340 contagi, a destare preoccupazione è sempre Paternò, dove il sindaco, Nino Naso, ha emesso un'ordinanza che dispone nuovamente la chiusura delle scuole fino al 22 dicembre, sfidando la decisione del Tar, che aveva sospeso il precedente ordine di chiusura firmato dal primo cittadino il 9 novembre. Sempre nella giornata di ieri, ma nell'altra «zona rossa» etnea, a Maniace, i carabinieri hanno scoperto e denunciato un 63enne, che pur contagiato e quindi obbligato all'isolamento domiciliare, se ne andava in giro a bordo del suo fuoristrada. Scuole chiuse anche a Messina, almeno «fino a quando saranno completate le attività di screening epidemiologico». A confermarlo è stato il sindaco, Cateno De Luca, che lascia invariato il divieto di sostare nelle aree pubbliche, ma riapre ludoteche e asili nido.

Il bollettino

Cala la pressione sugli ospedali. Lombardia, Veneto e Campania le regioni con casi elevati

Tornando al bilancio epidemiologico nazionale, nelle ultime ore si registrano 541 vittime mentre cala ancora la pressione sugli ospedali, dove risultano in degenza 32879 pazienti Covid con sintomi (420 in meno in una giornata) e 3753 in terapia intensiva (nove in meno). Lombardia, Veneto e Campania le regioni con il più alto numero di nuovi casi, pari, rispettivamente a 3203, 2617 e 2022. In scala mondiale, gli Usa restano il Paese più colpito dal virus, e il quadro, secondo il consigliere medico del governo, Anthony Fauci, potrebbe peggiorare a causa del Thanksgiving, la festività del 26 novembre, giorno del Ringraziamento: «quasi certamente», dice il virologo, «ci sarà un incremento per la gente che si è messa in viaggio. Potremmo aspettarci un'ondata dopo un'altra ondata in due o tre settimane». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Stop ai viaggi di fine anno il nodo dell'orario dei locali

Il varo del Dpcm. Tavolo governo-regioni: Roma teme che i governatori intacchino le misure restrittive. E Toti già annuncia: «Ristoranti a cena»

LUCA LAVIOLA

ROMA. Sarà domani il D-Day in vista del Dpcm di Natale. Quel giorno si vedranno governo e Regioni e il timore dell'esecutivo è che i governatori vogliano attaccare l'impianto di misure anti-Covid piuttosto severe pensate dai ministri per le prime festività di fine anno sotto pandemia. I presidenti di Regione si incontrano oggi per cercare una linea comune e le anticipazioni del ligure Giovanni Toti già fanno presagire una trattativa non facile: ristoranti aperti anche di sera a Natale e Santo Stefano e magari anche gli altri giorni clou. Un'idea che fa a pugni con il coprifuoco fissato alle 22 e con la chiusura dei locali alle 18, limiti che il governo sembra deciso a mantenere. I nodi del "tutti a casa" e della ristorazione si intrecciano con gli orari dei negozi, destinati invece ad allungarsi. E arriva anche l'ultima proposta al governo dagli assessori delle Regioni alpine (Trentino, Alto Adige, Veneto, Friuli - Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Valle D'Aosta) per salvare lo sci a Natale: concedere skipass solo a chi pernotta in albergo e a chi ha le seconde case.

Ma la questione che davvero riguarda tutti ed è terreno di scontro sembra essere la mobilità tra regioni. Il governo sta pensando a un divieto di spostamento a partire da un giorno non ancora fissato a ridosso di Natale. Potrebbe essere il 19, il 21 o anche il 16 (meno probabile), per consentire a un certo numero di persone di tornare a casa o dai parenti stretti per le feste prima della chiusura delle frontiere interne. Sull'ampiezza delle deroghe - per fidanzati? Genitori anziani? Congiunti? - si gioca una partita anche nella maggioranza. Ma il tempo stringe, perché l'attuale Dpcm scade giovedì e il nuovo deve entrare in vigore il 4.

Resta poi il nodo della scuola, con l'intenzione di riaprire il grosso delle classi dopo la Befana, ma senza ancora escludere la possibilità di sospendere o ridurre la didattica a distanza per le scuole superiori già a dicembre. Su quest'ultima ipotesi i governatori sembrano contrari, con l'eccezione pesante di Stefano Bonaccini dell'Emilia Romagna, presidente della Conferenza delle Regioni.

Ma è sulle cene fuori durante le feste che potrebbe accendersi lo scontro con il governo, rappresentato in primis dal ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia. Il prolungamento dell'orario dei ristoranti, che ora chiudono alle 18 a parte l'asporto, cozza contro la difesa del principio del coprifuoco alle 22, «che ha funzionato per ridurre i contagi, e dovranno passare sul mio corpo per posticiparlo», riferiscono che abbia detto Boccia. Ma Toti avverte: «Ritengo che nei giorni delle prossime festività i ristoranti debbano poter rimanere aperti anche la sera, già hanno sofferto tanto».

Per il partito dei ristoratori parla anche Pasquale Naccari, presidente di quelli toscani. «Il Natale sarà rosso, rosso come i nostri conti, come il bollino che ci vuole mettere il governo con tutte queste restrizioni - dice -. Saremo rossi perché non potremo lavorare».

Conciliare sicurezza sanitaria ed economia è il difficile obiettivo per evitare la terza ondata dopo le feste, ora che la curva epidemica sembra essersi stabilizzata. Dopo la Befana tutti gli occhi saranno sulla prima campagna di vaccinazioni prevista entro gennaio dal commissario all'emergenza Domenico Arcuri per 1,7 milioni di persone. Oggi Arcuri con rappresentanti del governo incontra gli emissari della Pfizer, la multinazionale che produce il vaccino. «Se funziona, a fine estate saremo fuori dall'incubo», dice il presidente del Consiglio superiore di Sanità, Franco Locatelli. «Avremo sicuramente la copertura di vaccini per tutto il Paese - assicura Walter Ricciardi, consulente del ministro della Salute - perché la fornitura sarà gestita dallo Stato e non dalle Regioni come nel caso di quello anti-influenzale».

La Sicilia

Meno tamponi. Si raffredda la crescita della pandemia ma occorre scendere a 7.000 casi per essere al sicuro

In calo contagi e decessi, decisive le prossime settimane

ELISABETTA GUIDOBALDI

ROMA. La velocità di crescita dei contagi si è raffreddata o ha rallentato molto. Ma l'Italia non si trova ancora in una zona di sicurezza e le prossime settimane, fino a fine dicembre, sono decisive.

I numeri di ieri dell'epidemia da Covid-19 sul territorio nazionale fanno registrare un calo dei ricoveri e delle terapie intensive, e 20.648 casi, con un crollo però dei tamponi che sono stati 45mila in meno. In particolare sono 20.648 i nuovi contagi ieri in Italia (contro i 26.323 del giorno prima), secondo i dati del ministero della Salute. Le vittime sono state ieri 541 (contro il dato precedente di 686). Il totale dei casi è ora di 1.585.178, le vittime sono 54.904. Gli attualmente positivi sono 795.771 (+6.463), i guariti o dimessi 734.503 (+13.642). Scendono i dati in terapia intensiva: 3.753 pazienti ricoverati, 9 meno di sabato. Nei reparti ordinari si trovano invece ora 32.879 persone, 420 in meno di sabato. In isolamento domiciliare ci sono ora 759.139 persone (+6.892). Ieri in Italia sono stati effettuati 176.934 test per il coronavirus, oltre 45mila meno di sabato, con il consueto calo del weekend. Il rapporto tra positivi è tamponi è invariato all'11,7%, secondo il ministero della Salute.

Dobbiamo scendere almeno a +6-7mila casi al giorno «per rientrare in una condizione di sicurezza che permetta per esempio la ripresa del contact tracing che è completamente andato perduto nelle ultime settimane», commenta all'Ansa Patrizia Laurenti, responsabile Igiene ospedaliera del Policlinico Gemelli di Roma. E avverte: «Credo che valga la pena di stringere i denti ancora un mese e fare passare le feste perché ci darà dei vantaggi enormi da gennaio in poi. L'evidenza scientifica ci dice che se noi allentiamo il 7 dicembre o il 21 dicembre la curva risalirà sotto Natale nel primo caso o a metà gennaio nel secondo caso». Per quanto riguarda la pressione sugli ospedali: «Le terapie intensive - spiega Laurenti - calano da 4 giorni. Ma non ci bastano. Questo dato si deve consolidare per almeno una settimana-dieci giorni, per essere certi che il trend è quello». Lo stesso vale per l'indice Rt che deve restare sotto a 1 rispetto al quale la ripresa del contact tracing «è un fondamentale strumento di contenimento dell'epidemia». Rt sotto a 1 che occorre «mantenere stabile per settimane e settimane». Preoccupano poi i dati dei decessi. Per questo, dice, Laurenti «mantenere la solidità di queste misure lo intendo come un segno di rispetto».

Tra le regioni che registrano il maggior numero di test positivi ieri ci sono Lombardia (3.203), Veneto (2.617), Campania (2.022), Piemonte (2.021), Lazio (1.993), Emilia Romagna (1.850). La Lombardia fa segnare anche 135 vittime - sui 541 totali in Italia -, in aumento rispetto ai 119 del giorno prima.

«Ormai siamo a un plateau con una tendenza al ribasso. Chiaro che c'è un plateau anche nei decessi, però il miglioramento lo vedremo più avanti perché è l'ultimo parametro che migliora», commenta il virologo all'università di Milano, Fabrizio Pregliasco che invita a un Natale «sobrio e limitato, pur non rinunciando agli acquisti».

Giornale di Sicilia

L'emendamento di alcuni deputati Pd e Leu per tassare i redditi più alti mette in fibrillazione la maggioranza

Manovra, la patrimoniale fa scintille

I gruppi dem di Camera e Senato prendono le distanze, contraria pure Iv Insorge Di Maio: non esiste mettere le mani nelle tasche degli italiani

Giampaolo Grassi

ROMA

La patrimoniale non ha le gambe lunghe. La proposta lanciata da un gruppo di parlamentari di Leu e del Pd è stata in 24 ore bocciata dagli alleati: sono contrari i Cinque Stelle, Italia viva e pure la maggioranza Dem.

Anche sulla proroga al 2023 del superbonus non c'è una compatezza granitica. Tutti sono d'accordo sulla necessità di allungare la durata delle detrazioni fiscali al 110%, ma l'intervento è molto oneroso e il governo valuta l'opportunità di rinviarlo a quando saranno disponibili le risorse del Ricovery fund. La cosiddetta «tassa sui super-ricchi» lanciata da Nicola Fratoianni (LeU) e Matteo Orfini (Pd), primi firmatari di un emendamento alla Manovra, è sopravvissuta lo spazio di un giorno. L'idea è quella di introdurre un'aliquota crescente, partendo da uno 0,2% su patrimoni tra 500 mila euro e un milione di euro per arrivare al 2% oltre i 50 milioni. Le opposizioni hanno subito detto «No». «Il solo pensare di tassare ora chi ha casa e risparmi è da arresto immediato», ha commentato Matteo Salvini.

«A Salvini - ha replicato Orfini - ricordo che la giustizia sociale non è un reato: lo è rubare 49 milioni di euro agli italiani».

Ma anche gran parte della maggioranza ha sparato a zero sulla patrimoniale. «È la solita orfinata che crea solo danni e confusione», è stato il commento di un parlamentare vicino al segretario Nicola Zingaretti. «Siamo sempre stati contrari», ha ricordato il capogruppo renziano al Senato, Davide Farone, che per una volta va d'accordo con i Cinque Stelle: «Introdurre qualsiasi tipo di patrimoniale sarebbe folle», ha detto il ministro Luigi Di Maio.

Leu continua a difendere l'impostazione dell'intervento. Il capogruppo alla Camera, Federico Fornaro, è primo firmatario di un altro emendamento per istituire, per il solo 2021, un Contributo di solidarietà «differente e alternativo alla cosiddetta patrimoniale». Si tratta di un'aliquota dell'1% per ricchezze superiori a 1,5 milioni di euro, escludendo la prima casa.

La battaglia si sposta in commissione, dove sono stati depositati 7 mila emendamenti. Di questi, «quasi 3 mila arrivano dai partiti di Conte, Gualtieri, Di Maio, Renzi e Speranza - ha commentato Giorgia Meloni - Se non credono loro stessi nelle leggi che scrivono, perché dovrebbero farlo gli italiani?». Il presidente della Camera, Roberto Fico, ha chiesto «collaborazione e spirito di coesione, ma anche visione».

Il problema sulla proroga del superbonus sugli interventi di miglioramento antisismico ed energetico degli immobili è di risorse. Quelle che servono sono ingenti e superiori a quanto previsto in un primo momento. «Stiamo incontrando difficoltà di ordine tecnico-burocratico segnalate anche dall'Agenzia delle entrate - ha aggiunto Martina Nardi (Pd), presidente della commissione Attività produttive della Camera - Sarà aperto un tavolo con il Governo per valutare tutti gli interventi necessari». Certo è che il tema non potrà essere rinviato troppo, visto che anche Forza Italia ha presentato emendamenti per una proroga al 2023 del superbonus.

I voti in commissione alla Camera cominceranno il 9 dicembre. Fra le richieste di modifica, Claudio Mancini (Pd) propone uno stop per 4 mesi ai versamenti delle tasse per federazioni e società sportive professionistiche che stanno continuando a giocare (ne parliamo più ampiamente a pagina 4). Poi c'è quella dei Cinque Stelle per mettere i bastoni fra le ruote a un eventuale salvataggio di Mps targato Unicredit.

Di fatto, l'emendamento pentastellato riduce da 3 miliardi a un massimo di 500 milioni i crediti d'imposta per le aziende che si aggregano nel 2021, quindi anche per chi si facesse carico della banca senese. Mentre nel Pd ci sarebbe una certa attenzione a mantenere il radicamento toscano dell'istituto.

Ingorgo parlamentare
Presentate oltre settemila proposte integrative, resta il nodo superbonus

La Sicilia

LA MANOVRA

Tutti contro la patrimoniale, resta nodo superbonus: 7mila emendamenti

ROMA. La patrimoniale non ha le gambe lunghe. La proposta lanciata da un gruppo di parlamentari di Leu e del Pd è stata in 24 ore bocciata dagli alleati: sono contrari i Cinque Stelle, Italia viva e pure la maggioranza Dem. Anche sulla proroga al 2023 del superbonus non c'è una compattezza granitica. Tutti sono d'accordo sulla necessità di allungare la durata delle detrazioni fiscali al 110%, ma l'intervento è molto oneroso e il governo valuta l'opportunità di rinviarlo a quando saranno disponibili le risorse del Ricovery fund. La cosiddetta «tassa sui super-ricchi» lanciata da Nicola Fratoianni (LeU) e Matteo Orfini (Pd) è sopravvissuta lo spazio di un giorno. L'idea è quella di introdurre un'aliquota crescente, partendo da uno 0,2% su patrimoni tra 500 mila euro e un milione di euro per arrivare al 2% oltre i 50 milioni. Le opposizioni hanno subito detto «No». «Il solo pensare di tassare ora chi ha casa e risparmi è da arresto immediato», ha commentato Matteo Salvini. «A Salvini - ha replicato Orfini - ricordo che la giustizia sociale non è un reato: lo è rubare 49 milioni di euro agli italiani». Anche gran parte della maggioranza ha sparato a zero sulla patrimoniale. «E' la solita orfinata che crea solo danni e confusione», è stato il commento di un parlamentare vicino al segretario Nicola Zingaretti. «Siamo sempre stati contrari», ha ricordato il capogruppo renziano al Senato, Davide Farone, che per una volta va d'accordo con i Cinque Stelle: «Introdurre qualsiasi tipo di patrimoniale sarebbe folle», ha detto il ministro Luigi Di Maio. La battaglia si sposta in commissione, dove sono stati depositati 7 mila emendamenti. Di questi, «quasi 3 mila arrivano dai partiti di Conte, Gualtieri, Di Maio, Renzi e Speranza - ha commentato Giorgia Meloni - Se non credono loro stessi nelle leggi che scrivono, perché dovrebbero farlo gli italiani?». Il presidente della Camera, Roberto Fico, ha chiesto «collaborazione e spirito di coesione, ma anche visione». Il problema sulla proroga del superbonus sugli interventi di miglioramento antisismico ed energetico degli immobili è di risorse. Quelle che servono sono ingenti e superiori a quanto previsto in un primo momento. «Stiamo incontrando difficoltà di ordine tecnico-burocratico segnalate anche dall'Agenzia delle entrate - ha aggiunto Martina Nardi (Pd), presidente della commissione Attività produttive della Camera - Sarà aperto un tavolo con il Governo per valutare tutti gli interventi necessari». Certo è che il tema non potrà essere rinviato troppo, visto che anche Forza Italia ha presentato emendamenti per una proroga al 2023 del superbonus. I voti in commissione alla Camera cominceranno il 9 dicembre.